

Classe 3C A.S. 2022-2023

# Anche se non ci incontreremo

Lettere sugli stereotipi di genere



Cara Dottoressa Montalcini,

In classe abbiamo riflettuto su alcuni stereotipi che una donna deve subire giornalmente, che derivano principalmente dal passato e che molte ragazze e donne hanno dovuto affrontare, proprio come lei.

La donna, infatti, è sempre stata considerata debole, meno intelligente dell'uomo, incapace e molto altro. Tutt'ora si sta "trascinando" questa ideologia della donna casalinga e che si occupa solo dei figli; in certi paesi, per fortuna, è ormai emancipata, mentre per esempio nei paesi Arabi sono ancora presenti delle forti disuguaglianze di genere.

Questo pensiero è assolutamente sbagliato: gli uomini e le donne devono avere pari possibilità di lavoro e di studio, è impensabile fermare un talento che sta sbocciando solo per colpa del genere, inoltre ai giorni d'oggi non bisognerebbe parlare più di tutto questo, dovrebbe essere normale sentire, vedere e percepire l'uguaglianza tra i sessi.

Sono presenti molti altri stereotipi legati poi al lavoro: il genere femminile, infatti, viene pagato meno rispetto all'uomo nonostante il lavoro che svolge sia uguale.

Un altro pregiudizio agghiacciante è che quando una donna affronta un colloquio di lavoro le viene chiesto se ha o vuole fare figli. È molto irrispettoso e ingiusto basarsi sulla vita privata quando bisogna scegliere un lavoro, perché famiglia e professione possono andare di pari passo.

Lei, Rita Levi Montalcini, ha affrontato questi pregiudizi a testa alta senza mai fermarsi. Non si è fermata quando era l'unica donna nel suo corso di studi all'università e veniva vista in maniera diversa perfino dei Professori, non l'hanno fermata neanche le leggi razziali, lei ha continuato con il suo lavoro, con la sua passione nonostante tutto.

Oggi lei è un esempio per tutti noi, soprattutto per tutte le ragazze, donne che devono affrontare questi stereotipi continuamente.

Ora viene ricordata come colei che ha vinto il premio Nobel per la medicina, però bisognerebbe scavare più a fondo e ricordare che lei è anche una donna che ha

dovuto combattere svariati stereotipi, da quelli di genere a quelli per la razza in un periodo in cui l'Italia aveva degli ideali molto “antichi”.

Secondo me bisognerebbe aprire gli occhi, capire che ancora oggi sono presenti questi stereotipi e ricordare più spesso le persone ma soprattutto donne che gli hanno affrontati.

Cordiali saluti Sofia Coltri.

Cara dottoressa Rita Levi Montalcini

Mi hanno sempre detto che a scuola le ragazze prendono voti più alti dei ragazzi, che sono più brave, ma allora perché lei si è ritrovata sola in un mondo fatto da uomini, perché le università non erano per le donne e quindi non c'erano donne scienziate?

Mi chiedo come abbia fatto lei a scegliere tra lo studio, quindi il lavoro, e la possibilità di avere una famiglia. Non penso sia stato facile anzi, ma vorrei capire perché è stata obbligata a scegliere se fare carriera o avere una famiglia, perché solo queste due "categorie", ci sono tantissime madri che lavorano ma poche nella scienza che spesso vengono anche giudicate per questo motivo, perché il mondo scientifico è quasi esclusivo.

Ho sentito parlare di tante scienziate che però avevano sempre un uomo accanto, e ci sono voluti anni prima che fosse riconosciuto loro il merito, lei è l'unica senza un uomo vicino, non sposata.

Tantissime donne vengono bloccate anche dalla loro famiglia, perché una donna, nella mentalità di qualche anno fa, nonostante le idee siano molto cambiate, è una madre mentre l'uomo un lavoratore.

Secondo me lei è stata un esempio di coraggio per essere andata contro gli ideali di un periodo in cui erano molto rigidi e definiti, andando avanti nonostante ci fossero anche le leggi razziali che sicuramente non hanno aiutato.

Ammiro molto il fatto che non si sia arresa e abbia continuato a fare tutto quello che serviva per raggiungere i suoi obiettivi riuscendo a far capire a tante persone che si sbagliavano. Adesso fortunatamente la situazione è cambiata e penso in parte anche grazie a lei.

Le mando un caro saluto

Rachele

Cara Rita Rosani,

io apprezzo molto il coraggio che lei ha avuto combattendo i fascisti, che in sé è già un atto molto valoroso, inoltre già era una donna, quindi, doveva abbattere sia la paura dei fascisti che il pregiudizio delle donne in guerra, ovvero che erano troppo deboli e fragili per combattere.

Nella mia vita ho incontrato molte volte persone che pensavano o parlavano di stereotipi di genere ad esempio: la mamma è più portata a cucinare mentre il papà deve andare a lavorare. Alcuni miei compagni scherzano su questi argomenti ma io non l'ho mai fatto per non mancare di rispetto a chi ha vissuto queste discriminazioni. Penso che ci siano ancora degli stereotipi sulle donne e a viceversa sugli uomini ma sulla carta nei diritti e nella vita siamo tutti sullo stesso piano

da PIETRO GUGLIELMI 3C DELLE MANZONI

Cara Tina Merlin,

Oggi a scuola abbiamo parlato degli stereotipi di genere.

Durante la lezione di Italiano abbiamo fatto un'attività di gruppo:

avevamo letto un testo insieme ai miei compagni di classe, dove si parlava di James che è il personaggio principale della storia, e della sua famiglia.

Durante una lezione noiosa il prof chiede a James cosa fa lui e il padre mentre la sorella va a comprare la cena e la mamma sgobba in cucina.

Il ragazzo rispose che sta in camera e il padre guarda la TV.

Perciò questo scatenò una discussione in classe di James con le sue compagne di classe che dicevano che non è molto giusto e rispettoso nei confronti della mamma e la sorella.

In classe nostra ne abbiamo discusso e ci sono tanti che dicono che non sia giusto e altri che pensano che sia indifferente.

Secondo me è giusto che in famiglia ognuno abbia il proprio mestiere, qualcuno deve apparecchiare, qualcuno sparecchiare e non dovrebbe fare tutto la mamma e la sorella.

Perché ognuno in famiglia ha il proprio dovere.

Tra l'altro è molto familiare questa situazione a casa mia perché non tutti fanno il loro dovere, ad esempio mio padre e mio fratello, quando io e mia mamma puliamo, non danno una mano perché pensano che sia un dovere femminile anche se non è giusto e anche molto irrispettoso.

Sinceramente, io penso che lei sia una donna molto forte visto che è riuscita a combattere contro questo stereotipo per cui anche il mestiere di giornalista sarebbe da uomo.

E lei secondo me è stata brava a far vedere a tutti che anche le donne possono fare il lavoro che vogliono.

Lei è anche molto conosciuta come scrittrice per averci fatto conoscere la tragedia della diga del Vajont.

Mi dispiace tantissimo per tutte quelle persone, bambini, e vecchi che sono morti.

La ringrazio tantissimo per quello che ci ha fatto conoscere per non commettere i stessi errori.

Noemi

Cara dottoressa Rita Levi Montalcini,

lei non sa quante volte l'ho citata nei miei temi a scuola però c'è del buffo, io e lei non siamo affatto uguali, lei preferisce sapere com'è fatto un cervello e perché pensiamo mentre io mi soffermo solo sul perché penso. I motivi maggiori a cui mi ispiro a lei non sono legati alla sua intelligenza o alle scoperte, ma su come ha preso alcune decisioni nella sua vita. Sono cresciuta e vengo cresciuta ascoltando i discorsi per cui una donna per essere felice e avere un senso nella vita deve per forza sposarsi. L'idea che un giorno io possa camminare verso un altare non mi dispiace ma anche mi fa paura: vedendo molte famiglie andare in frantumi i dubbi si sono fatti mille. Appoggio il suo pensiero: è vero una donna se vuole diventare madre in un certo senso rimane intrappolata nei doveri famigliari e alcune sono costrette a scegliere se lavorare o essere madre. So che lei ha un coraggio da vendere, cosa che non si potrebbe dire di me, e lei è riuscita a rompere degli stereotipi nella sua famiglia e società in un'epoca dove pure nella propaganda politica la donna veniva incentivata ad essere un "angelo del focolare".

Per adesso anche se le mie decisioni non devono essere prese immediatamente, penso sia meglio pensare e osservare e prendere esempio dagli sbagli e successi delle altre. Capisco guardando il mio futuro che non è facile e parto da un gradino più in basso degli altri ma lei è riuscita anche con più difficoltà di me e io cosa posso fare se non prendere ispirazione da lei?

Non riusciremo ad incontrarci questo è sicuro ma mi piacerebbe che un giorno il mio nome venisse scritto accanto al suo.

Nimsadi



Cara Franca Viola,

Inizio con una frase, una di quelle che ti rimane in testa per tanto tempo e che non ti scordi fino alla fine della lettera.

Sei riuscita a far commuovere le persone e non intendo far piangere o far disperare ma riuscire a sensibilizzare il pubblico, far muovere le persone insieme verso un obiettivo o una vittoria comune.

Questo ti rende importante, non tutti riescono ad avere tanto coraggio e consapevolezza.

Eri consapevole di avere ragione e proprio perché lo eri hai continuato ad avere coraggio.

Non sei un'eroina, sei umana ed è nella tua umanità che io vedo salvezza, speranza e voglia di vincere.

Gli eroi non esistono, siamo noi umani a metterci nei loro panni, distruggiamo la violenza e salvaguardiamo i nostri diritti.

Hai mosso le anime e le menti riuscendo così a creare nuove leggi che distruggono l'odio e salvaguardano i diritti e la pace.

Ripeto questa frase più volte per concentrare l'attenzione su di essa, perché queste poche parole riassumono quello che tu hai fatto.

Mentre guardo una tua foto rifletto sul tuo coraggio e su come tu e tuo padre non siete andati solo contro Melodia ma anche ad una società dove la donna non ha libertà di nessun genere.

Avete così abbattuto schemi basati sulla superiorità di un solo genere, quello maschile.

Non sei rimasta in silenzio, hai fatto chiasso e rumore così da far arrivare la tua storia alle persone.

Il tuo processo è diventato "mediatico", uso questo termine dei nostri giorni anche se rappresenta una realtà diversa dove dei social non c'era traccia.

Grazie a questo tutti noi abbiamo un po' più di coraggio e diritti.

Non sono una persona coraggiosa, preferisco restare in silenzio e tenere tutto dentro.

In tante occasioni sono rimasta muta ma è grazie a questi racconti che ho imparato a lottare per me e per il mondo.

Il tuo racconto mi ha dato coraggio e sicurezza, mi hai fatto imparare come lottare e soprattutto come parlare.

Uso la mia voce e le mie mani per fare chiasso astratto, non ferisco gli altri ma colpisco la loro attenzione.

Oggi faccio lo stesso, esprimo qualcosa senza violenza.

Mirella

Cara Chiara Montanari.

Lei crede che ancora oggi ci siano stereotipi di genere?

Purtroppo, sì, in classe in educazione civica abbiamo fatto un tipo di sondaggio, e ho scoperto che tanti dicono che maschio o femmina possono far tutto, qualsiasi lavoro come camionista, maestri ecc.... Però l'insegnamento può essere diverso, è più da donna, mentre il camionista si addice di più all'uomo.

Alcune volte credo che questi possano essere gli stereotipi di genere, perché alcuni lavori sono

meglio per un genere, secondo alcune persone. Per esempio, l'ostetrica meglio se donna, il barista meglio se uomo.

Nella mia idea tutti i generi possono fare il lavoro che desiderano, però fatto con il piacere e per me se non ti piace un lavoro, nessuno può costringerti a scegliere un lavoro che non ti piace.

Lei crede che di combattere contro di stereotipi di genere?

io credo di sì, perché il lavoro che fa lei è svolto per la maggior parte da uomini, ma lei ci sta ancora lavorando, così lei potrebbe essere contro gli stereotipi di genere.

Che ne pensa di questo argomento?

Lucia

Cara Chiara Montanari,

Quest'anno a scuola abbiamo affrontato l'argomento degli stereotipi di genere e ci è capitato di imbatteci nella sua ricerca che si sta svolgendo in Antartide.

Io non mi sono mai sentita coinvolta personalmente in stereotipi di genere, ne ho sentito parlare in classe come argomento di educazione civica.

Penso che lei ne abbia affrontati molti per arrivare al grande obiettivo che è riuscita a raggiungere.

Alcuni stereotipi che mi vengono in mente, riguardo alla sua situazione, che lei avrebbe potuto subire sono, per esempio; le donne non riescono a resistere a temperature molto inferiori a quelle a cui noi siamo abituati, oppure gli uomini sono migliori nel campo della ricerca rispetto alle donne.

Onestamente penso che queste frasi ipotetiche non servano altro che a sminuire una persona e che chi le pronuncia dovrebbe essere lasciato da parte in modo che noi, persone con degli obiettivi, riusciamo a raggiungerli più facilmente senza aver ostacoli.

Spero che stia andando tutto per il meglio e che non stia trovando troppi problemi riguardanti la sua ricerca.

La saluto, buona giornata.

Ilary

Cara Chiara Montanari,

finalmente si è trovata una donna in grado di possedere talmente tanto coraggio da andare a fare un'esperienza sui ghiacci freddi dell'Antartide. Le donne sin dai tempi antichi erano considerate paurose e sempre destinate a fare lavori umili, ma poi hanno iniziato a ribellarsi e hanno iniziato a fare lavori che tante persone, anche uomini, non avrebbero il coraggio di fare, ma lei è riuscita ad avere tanta fiducia in se stessa e a compiere un viaggio così lungo e pericoloso, considerando tutti i rischi e le catastrofi che potrebbero succedere. Lei è una donna che può essere motivo di ispirazione ed è riuscita a cambiare la vita di migliaia di bambine che continuano a supportarla. Lei è riuscita a cambiare il modo di pensare della società, rompendo il ghiaccio tra gli stereotipi femminili e quelli maschili.

Per noi studenti, andare sui ghiacci sarebbe un'esperienza da fare però sono consapevole che sarebbe anche molto dura.

Le auguro una buona giornata e spero che continui a seguire i suoi sogni.

Con affetto Eduard.

Cara Tina Merlin,

volevo raccontarle un po' dell'argomento che abbiamo affrontato ovvero quello della differenza dello stipendio tra uomo e donna, nell'ambito degli stereotipi di genere.

Di base entrambi, dai diciannove anni fino ai venticinque anni, studiano ancora facendo in quell'arco di tempo dei lavoretti in cui lo stipendio è quasi alla pari. Dai venticinque anni in su entrambi sia uomo che donna iniziano a lavorare seriamente, poi se una donna rimane incinta continua a essere pagata anche se entra in maternità, però in quell'esatto momento si inizia ad abbassare ogni tot il suo stipendio.

Io sarei dell'idea, che sarebbe sia giusto ma anche no; nel senso che è una scelta della donna di rimanere incinta, ma allo stesso tempo non trovo giusto che si abbassi tanto lo stipendio dato che ha dato vita a una persona. Nel frattempo, invece, l'uomo continua guadagnare quanto ha sempre guadagnato.

Oggi molte donne sono giornaliste e forse a volte guadagnano meno; settant'anni fa lei, Tina Merlin, era una giornalista che cercava di scoprire la verità che stava dietro la diga del Vajont, e alcuni pensavano che in quanto donna non sapesse fare il suo lavoro. Anche se veniva giudicata lei continuava a fare quello che più si sentiva di fare: raccontare la verità alle persone senza temere quello che dicevano di lei.

Per questo la ringrazio

Cordiali saluti.

Danil

Cara Natalia Levi Ginzburg,

le scrivo perché credo che la sua figura sia stata determinante in merito agli stereotipi di genere e, in quanto tale, volevo affrontare questa tematica con la diretta interessata, ovvero lei.

Al giorno d'oggi, nonostante le continue lotte, notiamo che la presenza degli stereotipi continua ad esserci, ma molto spesso a questi non viene dato il giusto peso. Infatti, questi spesso vengono paragonati agli stereotipi che erano presenti qualche anno fa. Il paragone, quindi, viene fatto con lo scopo di sminuire quelli che sono i preconcetti di oggi e forse una delle motivazioni è quella di volersi consolare sentendo che, per fortuna, qualche passo avanti è stato fatto. È legittimo, ma bisogna riconoscere che questi passi non sono sufficienti e che dunque la strada della parità di genere non è ancora conclusa.

Il fatto è che spesso associamo gli stereotipi di genere solamente alle donne, ma ci scordiamo che anche gli uomini ne sono vittime. Possiamo quindi dire che la questione riguarda tutti e che, proprio per questo, deve essere affrontata. Ovviamente non tutti l'hanno vissuta in modo diretto, ma ciò non deve essere un fattore che allontana queste persone dalla tematica.

Io, ad esempio, posso dire di non essere stata stereotipata in modo diretto, ma spesso qualche commento è stato fatto in tal direzione. Vesto solitamente in modo largo, stereotipato in "abbigliamento maschile" e questo ha comportato del disagio, principalmente legato alla mia famiglia, che non sempre ha considerato questo aspetto come fosse normale. Infatti, spesso ho dovuto assecondare lo stereotipo del "maschiaccio", nonostante io sapessi che era un'idea sbagliata. Ho quindi indossato vestiti che sono oggetto della convenzione "femminile" e ho capito che effettivamente, come prima dicevo, siamo tutti e tutte sulla stessa barca. Non importa quanto una persona sappia che queste idee siano errate, un minimo di disagio di fronte alle stesse ci sarà finché non spariranno completamente. Ed è questo che dobbiamo fare, dobbiamo continuare a combattere questi luoghi comuni educando su ciò che è effettivamente sbagliato, sensibilizzando le persone.

All'inizio della lettera ho scritto che lei è un esempio di queste battaglie che dobbiamo continuare a intraprendere. Lei ha creato in un certo senso una frattura, non negativa, bensì con effetti positivi. La sua professione di redattrice, grazie a lei, è stata per la prima volta associata ad una donna anziché un uomo.

È quella che dovrebbe essere la quotidianità: dovrebbe essere normalizzata l'associazione in qualsiasi ambito sia al genere femminile, sia al genere maschile.

Concludo con il dire che la ringrazio, perché ciò che lei ha fatto ha, in qualche modo, contribuito a ciò di cui ho cercato di parlare nella lettera, ossia alla parità di genere.

Le auguro una buona giornata, sperando di averle strappato un sorriso.

Cordiali saluti,

Aurora.



Cara giornalista Tina Merlin!

Durante quest'anno scolastico abbiamo osservato e studiato degli stereotipi di genere per cui delle donne hanno combattuto. Al giorno d'oggi le cose funzionano meglio, e se fosse oggi qui con noi sarebbe stata fiera del suo lavoro. La catastrofe del Vajont è accaduta, sfortunatamente gli altri non le hanno dato la possibilità di evitarla.

Quello che è successo non si è potuto evitare, ma al giorno d'oggi si può rimediare. Molti potrebbero dire che il suo contributo non è servito a niente. Io penso invece il contrario, infatti io la ringrazio: lei ci ha provato, non ci è riuscita del tutto a ma ci ha provato. La SADE non le dava retta. Lei aveva capito, con le sue indagini, che la catastrofe era imminente, ma in cambio è stata accusata di diffamazione. Se non fosse stata lei a scrivere Sulla pelle viva oggi non sapremmo granché.

In quanto giornalista ha fatto ricerche, ha rischiato, ha combattuto, ha fatto qualcosa che nessun altro giornalista aveva pensato di fare prima di lei. Le persone scomparse nel disastro di sicuro la ringrazierebbero, almeno per non essersi arresa e per aver provato. Oggi un numero sempre crescente di persone che vengono a conoscenza del suo lavoro la ringrazia, compreso io, perché la situazione era complicata ma lei non si è arresa. Non possiamo farlo di persona, ma proviamo almeno con il pensiero!

Cordiali saluti

Cristian

Cara Chiara Montanari,

Nella nostra classe abbiamo studiato lei come viaggiatrice all'Antartide. Io ne ho incontrate molte di stereotipi, tipo ho incontrato stereotipi di lavoro: la donna deve fare lavori diversi da quelli che fanno gli uomini, oppure che la madre deve restare a casa con i figli o cucinare per la famiglia, mentre il padre deve lavorare per mantenere in vita la famiglia. Ma io non credo che sia così, tutti possono lavorare, non c'è differenza nel lavoro, ad esempio nell'antichità le donne pure se avessero studiato bene sarebbero dovute restare a casa, perché dovevano badare ai figli. Pure se lei non aveva capito, ha combattuto contro degli stereotipi, era l'unica donna con tanti uomini o colleghi a visitare l'Antartide, lei ha combattuto per far vedere che non solo gli uomini possono fare le cose difficili e pericolosi, pure le donne riescono ad affrontare missioni difficili e pericolosi, grazie per aver letto questa lettera, Buona giornata!

Da Poruthotage Suwahas Anuththara Fernando

Cara Natalia Ginzburg,

vorrei parlare con lei degli stereotipi di genere, un argomento che ho affrontato in questo anno scolastico.

Gli stereotipi di genere per me sono una certa mancanza di rispetto, perché si crede che una donna non sia in grado di compiere un lavoro che di solito è compiuto da un uomo, oppure anche che un uomo non possa compiere un lavoro casalingo che di solito compie la donna.

Questi stereotipi di genere sono più visibili al lavoro o in casa, perché al lavoro raramente si vede una donna che dirige un'azienda, soprattutto negli anni '80 e '90.

A casa invece l'uomo viene raffigurato come il capo e la donna invece ha un carico lavorativo maggiore: deve badare ai figli, cucinare, lavare e tanti altri lavori casalinghi.

Per fortuna in questi anni la donna viene finalmente valorizzata, sia in ambito lavorativo che casalingo.

La donna per me è l'ancora di salvezza, grazie a lei la popolazione può ingrandirsi, grazie lei alcune persone stanno meglio, perché alcune donne sono più dolci, sensibili e aiutano gli altri.

Le ho scritto questa lettera perché secondo me una donna forte, sia fisicamente che psicologicamente, intelligente come lei, con un po' di più potenza nell'ambito politico, possa fare anche se poco qualcosa riguardo agli stereotipi di genere.

La saluto e le auguro una buona giornata.

Camelia Creciun